

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

È pronta una nuova sfida al Parlamento

Casmez, la maggioranza agli ordini della DC: si farà un altro decreto

Un «vertice» del pentapartito ha deciso di ripescare il carrozzone democristiano - Nuovi ricatti da piazza del Gesù per la giunta sarda - Il PSI incerto su come rispondere

Vincerà ancora il partito della Cassa?

di GIACOMO SCHETTINI

L'ISTINTO di conservazione del potere ancora una volta muove la DC a gesti d'arroganza e d'arrembaggio. Il diktat contro la costola giunta sarda, le manovre per piegare l'intervento straordinario per il Mezzogiorno a strumento, forse il principale, di controffensiva al voto del 17 giugno (non a caso ieri la segreteria scudocrociata ha discusso della Cassa, della Sardegna e delle elezioni del 1985), svelano ancora una volta la volontà democristiana di condizionare in senso conservatore la presidenza del Consiglio socialista, di rilanciare la sua centralità, di offrire la spartizione del potere come l'asse delle relazioni tra i partners del pentapartito. Ma i giochi sono aperti. Sorgono contraddizioni fin dentro i partiti della maggioranza.

Anche intorno alle forme e all'uso dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno si svolge un duro scontro tra due linee: quella che mira, con qualche operazione gattopardesca, a mantenere gli attuali assetti economici e di potere sempre più pieni di contraddizioni laceranti (l'eccidio camorristico di Torre Annunziata non è un fungo), e quella che punta a qualificare ed allargare la base produttiva, a modernizzare, a dare lavoro, a demeritare e ad espandere la democrazia.

In questo clima, e nonostante esso, il dibattito intorno al futuro del Mezzogiorno sta riprendendo quota. Molti interventi, e di diverse sponde politiche, si sono mossi nel solco di questa ispirazione (Ruffolo). È significativo che anche un personaggio come Emilio Colombo senta il bisogno di chiamare in causa le responsabilità passate, presenti e future verso il Mezzogiorno.

Da questi interventi, non senza ambiguità, emergono due dati: 1) gli attuali strumenti dell'intervento straordinario, più o meno mascherati, non sono più riproponibili; 2) l'intervento aggiuntivo, per avere una qualche efficacia, deve essere collocato dentro una linea di politica economica nazionale con mercati orientamenti meridionalistici.

La proposta di legge presentata dai gruppi del PCI in Parlamento ha ben chiare e pone al centro queste esigenze. Partendo da questi presupposti è possibile un confronto aperto e serio, che definisca anche le finalità e gli strumenti di una politica generale di segno meridionalistico: occupazione, soprattutto giovanile, qualificazione ed espansione dell'apparato industriale, valorizzazione dell'ambiente (dalla difesa della natura al risanamento dei centri urbani, all'agricoltura, al turismo); servizi alla vita e alla produzione; bonifica e rilancio delle istituzioni democratiche.

Ponendo questi obiettivi, non lo nascondiamo, sappiamo di porre la grande questione di una fase nuova, alternativa rispetto a quella caratterizzata dal rapporto tra Stato e Mezzogiorno finalizzato alla conservazione e riproduzione del potere per la DC e per i suoi alleati.

Le resistenze sono grandi. Dopo la riunione della segreteria dc e l'incontro della maggioranza, l'orientamento che sarà ora definito e che sarà sancito nei prossimi giorni dal Consiglio dei ministri è assai grave. Il «partito della Cassa» ha diffuso allarmismo, ha messo in atto ricatti. Si minaccia una vera e pro-

pria serrata delle imprese legate all'intervento straordinario. Dove si vuole arrivare? Noi siamo i primi a chiedere e a sostenere che non debbono esserci vuoti e interruzioni. Il Testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno prevede come bisogna operare in caso di scioglimento della Cassa: i diritti e le obbligazioni passano allo Stato. Questo passaggio non può avvenire con atti amministrativi? Che senso ha emanare un decreto-legge per estendere al liquidatore i poteri del Commissario? I pagamenti per le opere già coperte da finanziamenti li può effettuare, perché sono già nelle sue competenze, il liquidatore. Se col nuovo decreto si vogliono conferire al liquidatore i poteri per approvare, per esempio, nuove perizie supplementari, allora dobbiamo dire che non si può essere d'accordo, perché ciò comporterebbe una amministrazione parziale e interminabile delle opere. Sarebbe una sopravvivenza surrettizia della Cassa nei secoli dei secoli. È questo che si vuole? Perché non si trasferiscono le opere alle amministrazioni competenti, che provvederanno, ove necessario, anche alle perizie supplementari? La stessa cosa vale anche per gli incettivi industriali. Quelli già deliberati li può erogare il liquidatore. Quelli ancora non deliberati perché non può erogarli un ufficio del ministro dell'Industria? Il discorso sulle nuove opere è altrettanto lineare. Esse debbono essere incluse nel piano triennale per il Mezzogiorno, previsto dalla legge 651, pienamente in vigore. Il piano triennale, non ancora approvato per responsabilità del governo e delle giunte regionali, deve individuare inoltre i soggetti di attuazione. In questo quadro si può avviare una qualificata utilizzazione e valorizzazione del personale presente nella Cassa e degli enti collegati.

Se il governo appresse la nuova stagione meridionalistica allargando i poteri del Commissario liquidatore, emettendo decreti pasticciati e discutibili anche sul piano della legalità, comprometterebbe l'avvio di un processo di risanamento e di rinnovamento economico, sociale e democratico del Mezzogiorno. Non è un caso che le più sollecite ad annunciare la «serrata» siano le imprese operanti nelle zone di mafia e di omorra. Sono noti gli intrecci tra spesa straordinaria-Cassa e malaffare. Nei giorni scorsi è corsa voce che dallo stesso liquidatore Perotti siano state impartite «disposizioni» agli enti concessionari nel senso di far procedere alla chiusura dei cantieri. Sarebbe molto grave, se fosse vero. Non sappiamo quali siano i contenuti del disegno di legge che sta per presentare il governo sull'intervento straordinario. È opportuno ribadire che nel Mezzogiorno è urgente portare la normalità costituzionale. Non è più possibile perpetuare l'esistenza di corpi separati e di governi paralleli. Da qui dipende la necessità del risanamento e del rinnovamento delle Regioni e del sistema delle autonomie. Rendere efficiente la democrazia (la società di progetto) da noi proposta per supportare le Regioni, i Comuni e le altre amministrazioni dello Stato che ne richiedono l'aiuto, le agenzie di cui parla Ruffolo vanno in questa direzione. Il Mezzogiorno è una preoccupazione a cui bisogna rispondere con atti e comportamenti coerenti.

ROMA — La maggioranza ha preso disciplinatamente atto dell'ordine di servizio emanato lunedì scorso dalla Democrazia cristiana, ed ha reso omaggio al partito di Demita accogliendolo senza riservare il suo desiderio di salvare ad ogni costo la Cassa per il Mezzogiorno. Ad ogni costo: anche quello di lanciare una sfida aperta al Parlamento e alla sua sovranità. Ora, per mettere in moto l'operazione ripescaggio, manca solo la decisione ufficiale del governo, che ha chiesto una settimana di tempo per definire meglio i dettagli del provvedimento da emanare. Già si sa però che sarà un decreto legge, e che la sua sostanza sarà il ripristino di tutti i meccanismi dell'attuale intervento straordinario nel sud, e cioè clientele, sprechi, speculazioni, totale assenza di controllo demo-

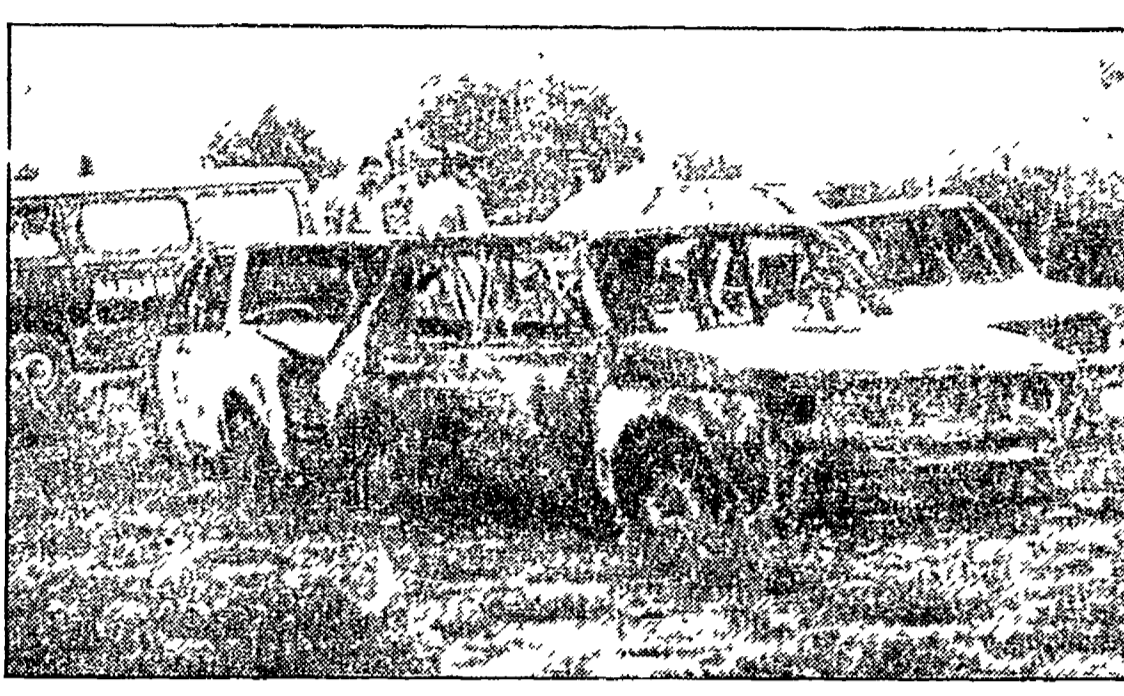
cratico. Anzi, l'assenza di controlli crescerà ancora di più rispetto al passato: il potere della Casmez non sarà più nelle mani di un ente, ma di un uomo solo, il suo ex presidente, che ora ha assunto l'incarico di commissario.

A questa decisione si è giunti ieri nel corso di un breve vertice della maggioranza, presieduto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giuliano Amato. La riunione è durata poco, anche perché c'era quasi niente da discutere. Tutto era stato già stabilito con molta precisione l'altro giorno dalla segreteria dc, e annunciato agli alleati sotto forma di diktat che non ammette repliche.

La cosa più grave è che nel

Piero Sansonetti

(Segue in penultima)



Napoli, per paura niente funerali. Indagini impantanate. Scalfaro rinvia tutto

Indagini a zero dopo la strage. I carabinieri battono una pista e la polizia un'altra, anche se il ministro Scalfaro (che ieri ha incontrato per la seconda volta in 24 ore Craxi) sostiene — bontà sua — che le indagini si svolgono in maniera «coordinata» e rinvia intanto al 5 settembre la riunione del «Comitato per la sicurezza». Intanto emergono particolari sconcertanti sul funzionamento della giustizia: circa trecento camorristi, negli ultimi mesi, avrebbero ottenuto in Campania la libertà provvisoria o gli arresti domiciliari. Le salme delle otto vittime sono già state tumulate ieri sera in gran segreto. Dunque, niente funerali. Ieri scoperò in tutte le fabbriche. NELLE FOTO: le auto dei killer rinvenute nelle campagne di Marigliano e, accanto, Enrica Monaco, di otto anni, ferita nell'agguato.



cerca nelle operazioni «dal vivo», alla luce della insoddisfazione che — a quanto viene riferito — era stata registrata in recenti esercitazioni nelle acque della Liguria. Le navi italiane non sono state comunque le sole ad arrivare ieri né saranno le ultime: nel pomeriggio infatti ha attraccato a Porto Sald il dragamine britannico «Winton» che va ad aggungersi al quattro già in zona di operazione; mentre oggi partiranno dalla loro base di Den Helder i due cacliamme olandesi «Haarlem» e «Harlingen», con destinazione per le acque dell'Arabia Saudita.

Questa del cacliamme olandese è una storia singolare, che testimonia del clima di confusione e di incertezza regnante in questi giorni intorno alla «opera-

Arrivate le navi italiane

Vane ricerche delle mine nelle acque del Mar Rosso

L'Arabia Saudita accetta due cacciamine olandesi - Tre navi inglesi per l'Iran

SUEZ — I dragamine italiani «Loto», «Frassino» e «Castagno», accompagnati dalla nave appoggio «Cavezzale», sono arrivati ieri a tarda sera nelle acque egiziane, ma solo stamani è previsto che muovano da Porto Sald per attraversare il Canale e raggiungere la base di Adabya, nel Golfo di Suez. Da qui inizieranno le ricerche nella parte settentrionale del Golfo e nello stesso Canale, fino all'altezza del Grande Lago Amaro. In realtà, il loro arrivo a Porto Sald era atteso nel pomeriggio di ieri, alcune ore prima di quando effettivamente è avvenuto; il ritardo, a quel che si sa, è dovuto alle condizioni del mare e ai venti contrari. Risulta infatti che la navigazione è andata bene, senza inconvenienti tecnici di alcun genere. Resta ora da vedere quale sarà la resa degli apparati di ri-

cerca nelle operazioni «dal vivo», alla luce della insoddisfazione che — a quanto viene riferito — era stata registrata in recenti esercitazioni nelle acque della Liguria. Le navi italiane non sono state comunque le sole ad arrivare ieri né saranno le ultime: nel pomeriggio infatti ha attraccato a Porto Sald il dragamine britannico «Winton» che va ad aggungersi al quattro già in zona di operazione; mentre oggi partiranno dalla loro base di Den Helder i due cacliamme olandesi «Haarlem» e «Harlingen», con destinazione per le acque dell'Arabia Saudita.

Questa del cacliamme olandese è una storia singolare, che testimonia del clima di confusione e di incertezza regnante in questi giorni intorno alla «opera-

Con «l'Unità» per 18 giorni nella cittadella dell'EUR: politica, cultura, musica, sport, spettacoli

Domani a Roma il via alla Festa più grande. Tre parole al centro: alternativa, democrazia, pace

Frenetica vigilia nell'immenso cantiere affollato di tecnici, operai, volontari - Ieri conferenza stampa per presentare programma e strutture. Un confronto libero e moderno - Interlocutori esterni e ospiti stranieri - Giovanni Berlinguer: un partito che si candida alla guida del paese

ROMA — Domani si parte. Ancora poche frenetiche ore di vigilia e poi domani sera il villaggio dell'«Unità» accenderà le luci e spalancherà le porte. E sarà subito festa. Fino al 16 settembre politica e poesia, musica e sport, spettacolo e gastronomia, cinema e futurologia, confronto delle idee e gusto di stare insieme. In uno scenario effimero e fragile soltanto nel suo materiale compositivo, non certo nelle ragioni civili e nella tensione morale di quanti verranno ad animarlo.

decisa prua dell'Arena volta verso la campagna. C'è persino la tosta, la collinetta naturale al centro dell'area, a sovrastare l'immenso «ponte» dove si svolgeranno le manifestazioni più grandi. E come di una nave alla banchina (il caso vuole che le due vie che la costeggiano si intitolino una all'oceano Pacifico, l'altra all'oceano Indiano) è anche l'agitazione di queste ultime ore: camion che fanno la spola trasportando una quantità e una varietà incredibili di materiali; tecnici severi che svolgono collaudi e prove e verifiche di ogni genere; squadre di operai che lissano torri, stendono cavi, dispiegano teloni, inchiodano, verniciano, piattano, segano, lavano, sudano, bestemmiano sopra e sotto coperta in una cospicua varietà di dialetti e incoraggiate testimonianze del fatto.

Eugenio Manca

(Segue in penultima)

Nell'interno

Inflazione il governo non crede al «tetto»

Giornali e tv: cambia la mappa del potere

Nuove iniziative per affrontare il problema dell'emergenza-casa

La campagna per il referendum

Già tante firme da ieri tra gli stands dell'Eur

Tante, tantissime firme davanti alle fabbriche appena riaperte dopo la pausa estiva: sono la prima immediata replica dei lavoratori all'attacco che la Confindustria per bocca del suo direttore generale Paolo Annibaldi aveva voluto lanciare all'iniziativa del PCI sulla raccolta delle firme per il referendum contro i tagli alla scala mobile (attacco ribadito e anzi appesantito ieri dal vice presidente Patrucco).

Mille presidi, in questi giorni decisivi, sono stati organizzati dai compagni, non solo nei posti di lavoro. Si utilizzano tutte le occasioni d'incontro: dai mercati settimanali nei piccoli centri, alle



Andrei Sacharov e sua moglie Elena

Grave provvedimento in Unione Sovietica

Elena Sacharova condannata al confino per cinque anni

La notizia confermata da fonti qualificate - I coniugi completamente isolati a Gorki - L'accusa di calunnia contro lo Stato

Del nostro corrispondente MOSCA — Una fonte sovietica «qualificata», ma che non ha voluto essere resa nota, ha informato ieri un corrispondente dell'agenzia France Presse che Elena Bonner è stata condannata a cinque anni di confino. La stessa fonte ha fornito anche alcuni altri sommi elementi di informazione. L'imputazione: calunnie contro lo Stato sovietico. Il luogo del processo: la città di Gorki. Il periodo in cui si sarebbe svolto: all'incirca verso la metà di agosto.

Nessuna conferma, almeno fino a questo momento, è venuta dalle fonti ufficiali sovietiche, dalla TASS o dai giornali, anche se non è escluso che essa possa apparire nelle prossime ore. Nulla si sa, comunque, neppure del luogo dove la signora Bonner sarà confinata, anche se potrebbe ritenersi attendibile l'ipotesi che la condanna sia stata costruita appositamente con lo scopo di dare una veste giuridica alla decisione — già in atto dal maggio scorso — di impedire di lasciare la città di Gorki; la stessa dove il marito, il fisico dissidente Andrei Sacharov, vive in residenza costata dal gennaio del 1980.

La signora Bonner, infatti, a differenza del marito, aveva mantenuto in questi anni la possibilità di fare la spola tra Mosca e Gorki e aveva infatti alternato brevi periodi di residenza nelle capitali con lunghi periodi di vita accanto al marito, diventando in questo modo l'unica fonte di informazione sulle condizioni di vita dell'illustre fisico sovietico. Tutto ciò è durato fino ai primi giorni di maggio di quest'anno quando l'agenzia sovietica sferrò una durissima requisitoria contro i coniugi Sacharov (e segnatamente contro la signora Bonner, accusata di avere «costantemente istigato il marito a commettere atti ostili contro lo Stato sovietico»), rivelando un piano (che sarebbe stato «svantato») il quale avrebbe dovuto prevedere l'asilo politico a Elena Bonner nei locali del-

Giulietto Chiesa

(Segue in penultima)